

LA MARMOTTA

a cura di ANDREA GHIRARDINI



www.stefanotorriani.it

“Esto igitur cedrus per nobilitatem sinceritatis et sanctimonie, spina per punctionem correctionis et penitentiae, myrtus per discretionem sobrietatis et temperantiae, oliva per ylarietatem pacis et misericordiae, abies per altitudinem meditationis et sapientiae, ulmus per opem sustentationis et patientiae, buxus per formam humilitatis et perseverantiae”.

“Tu dunque sarai un Cedro per nobiltà di sincerità e santità, Biancospino per stimolo di correzione e di penitenza, Mirto per discrezione di sobrietà e temperanza, Olivo per gioia di (opere di) pace e di misericordia, Abete per altezza di meditazione e di sapienza, Olmo per opera di sostegno e pazienza, Bosso per modello di umiltà e perseveranza”.

(Liber Eremiticae Regulae XLVI,21 - Libro della Regola Eremitica, anno 1080).

IL CODICE FORESTALE CAMALDOLESE

Il 18 febbraio scorso ad Arezzo, presso il CREA-FL Centro (nazionale) di Ricerca Foreste e Legno, si è tenuto un interessante convegno sul progetto di riconoscimento di Bene Immateriale Universale UNESCO del “*Codice Forestale Camaldolese*”.

È la prima volta che UNESCO esamina un bene immateriale che ha come origine un valore etico. La gestione delle foreste da parte dei Monaci Camaldolesi ha prodotto quella complessità di rapporti uomo/ambiente sintetizzati nel Codice Forestale Camaldolese: “la Foresta non è solo un bene da custodire, ma da condividere”.

Per Codice Forestale Camaldolese si indica l'insieme delle norme emanate dai Monaci Camaldolesi nel corso dei secoli per disciplinare la gestione e la salvaguardia delle foreste che si estendono intorno alla maggiore di

esse, quella di Camaldoli (AR), oggi inserita nell'omonimo Parco Nazionale e ricomprendente un'estesa area di abete bianco in purezza. Tali norme non furono mai codificate in un unico libro dedicato alla selvicoltura, ma si trovano disseminate nelle regole e costituzioni che i monaci-eremiti di San Romualdo si imposero a disciplina della loro vita religiosa nel corso dei secoli, nonché in una miriade di “fogli sparsi” che testimoniano il coniugarsi delle motivazioni etiche e spirituali con i problemi tecnici, sociali e giuridici che la concreta gestione della foresta poneva¹.

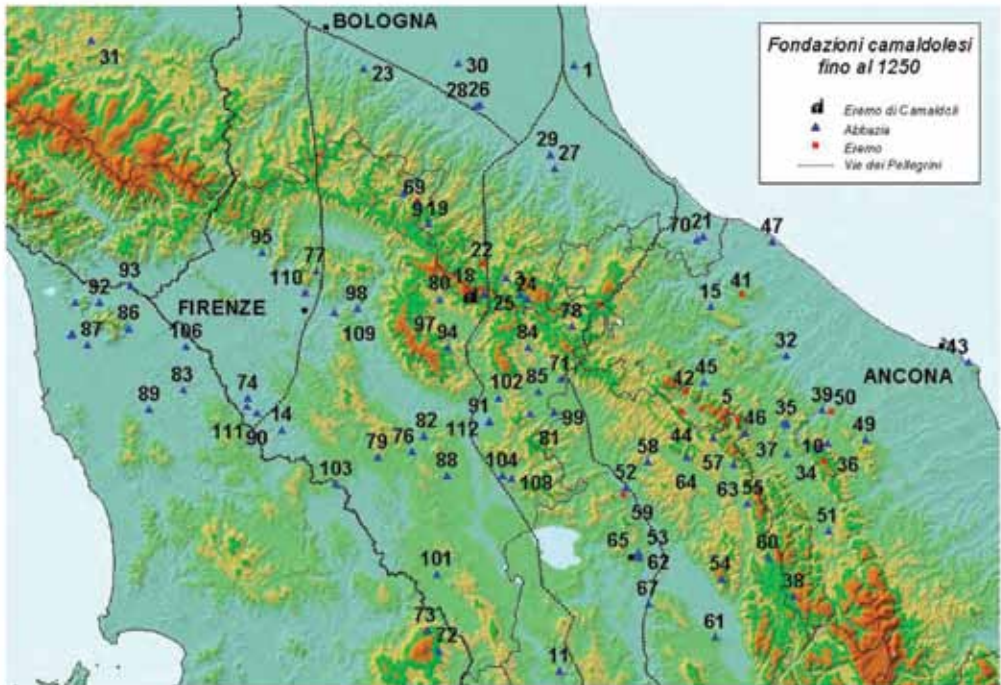
Si tratta di documenti che spaziano da dettagliatissimi registri di vendita di legname (cosiddetti “Libri della foresta”), alla descrizione della gestione diretta della foresta nei secoli ad opera dei Monaci, nelle sue regole di silvicoltura, taglio e trasporto del le-

gname. Materia prima pregiata quella dell'abete bianco, per il suo diffuso impiego nelle costruzioni edili (Firenze) e marittime (Pisa e Livorno), oltre che per la sua durezza e lavorabilità.

*“Procurino i Padri con diligente cura che in ogni modo, si piantino ciascun'anno, in luoghi opportuni, e vicini all'Eremo, quattro, o cinque mila Abeti”*²

Innumerevoli le tecniche approntate per la gestione dei boschi perché: *“... bisognerà che gl'Eremiti abbiano una grandissima cura e diligenza che i boschi, i quali sono intorno all'Eremo, non siano scemati, ne diminuiti in niun modo, ma piu tosto allargati, e cresciuti”* (Regola del 1520) e questo affinché *“manco diminuiscono la selva. E manco le tolgono la sua bellezza e vaghezza”*. Inoltre non mancano molte atten-

zioni, anche economiche, riservate ai dipendenti che lavorano in foresta, dalla proposta di una pensione in vecchiaia, alle cure gratuite nell'Ospitale di Camaldoli (creato nel 1046), fino ad una sorta di partecipazione agli utili per chi esercitava i lavori più rischiosi, quale la fluitazione del legname verso i porti della costa toscana. Traendo ispirazione dai 7 alberi elencati nel libro di Isaia quali segno della fertilità della terra rifondata da Dio³, e ricordati in inizio di questa pagina, si arriva a confondere le virtù di queste essenze con le virtù che devono appartenere ai singoli monaci, in un sorprendente reciproco confondersi. E proprio il portamento e la maestosità dell'abete bianco (*Abies alba* Mill.) in questo contesto diventa simbolo della scelta eremitica, dell'elevazione spirituale e della meditazione. *“Potrai essere Abete slanciato nell'al-*



*to, denso di ombre e turgido di fronde, se mediterai le altissime verità, e contemplerai le cose celesti, se penetrerai, con l'alta cima, nella divina bontà: sapiente delle cose dell'alto*⁴. Regime cenobitico ed eremitico, accomunati a Camaldoli in un'unica esperienza spirituale, sono circondati da una splendida e vasta foresta di circa 1500 ettari, davvero regina delle foreste appenniniche. Lascito di secoli di indefessa opera dei monaci in comunione simbolica con l'intera Creazione: dalla "gelosia del Silenzio" (espressione monastica di amore e difesa) è nato nei monaci l'amore per il "deserto" (dal greco *éremos*, "solitario"), che nel nostro tempo può identificarsi con la montagna o la foresta⁵. Le profonde ragioni spirituali che sono all'origine ed alla radice del rapporto con la Foresta sono state negli anni garantite dal "Libro", cioè dalle pagine dei codici che hanno conservato le regole e le consuetudini caratterizzanti la vita dei monaci eremiti benedettini di San Romualdo. Nel Libro, lungo i secoli, troviamo le premure e le tensioni spirituali che hanno reso i monaci custodi gelosi del patrimonio forestale. Un'etica ambientale che ha consentito ai Camaldolesi per oltre otto secoli di gestire la foresta traendone sostentamento ed insegnamento. Foresta che è sopravvissuta alla doppia soppressione ottocentesca degli Ordini religiosi (Napoleonica nel 1810 e del Regno d'Italia nel 1866), trovando fortunatamente illuminata gestione come bene incamerato dallo Stato con la legge 20.06.1871 n. 283, che ha dichiarato inalienabile la Foresta di Camaldoli insieme ad altri 21 boschi italiani, prescrivendone la

conduzione ad alto fusto e l'utilizzazione in base a piani economici⁶.

A fianco di Camaldoli, dove il magistero di San Romualdo (952-1027), carismatico rifondatore dell'Ordine Benedettino, lascerà millenaria traccia con la fondazione di un Eremo (a 1104 m s.l.m.) e del Monastero (a 816 m s.l.m.), un ruolo importante nello sviluppo del movimento religioso è rivestito dal Monastero di Fonte Avellana, alle falde del marchigiano Monte Catria, e dall'opera di San Pier Damiani (1007-1072).

E proprio da Fonte Avellana è partita la spinta definitiva per il Progetto di digitalizzazione dell'infinita documentazione del Codice Forestale, per renderla disponibile alla comunità scientifica e religiosa.

L'interesse che UNESCO ha dimostrato per questa iniziativa ha consentito di iniziare il procedimento per il riconoscimento del Codice Forestale Camaldolese quale patrimonio immateriale universale dell'umanità.

Anche attraverso il Progetto di "Foresta Etica" (per maggiori notizie si rinvia al sito web www.forestaetica.com), si vuole rimettere in evidenza il valore e la potenzialità della tradizione Camaldolese di gestione della foresta e delle sue numerose risorse, sensibilizzando ad una coscienza ecologica sempre più urgente.

Ricerca le radici storiche dello sviluppo sostenibile della montagna: questa l'ulteriore finalità del Progetto promosso dai Camaldolesi, in convenzione con l'Istituto Nazionale di Economia Agraria e finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. Per ricostruire un equilibrato rapporto tra uomo e montagna,



che possa essere declinato nella realtà di oggi come fondamento di una possibile via di sviluppo dell'Appennino.

Note:

1. Cfr. F. Cardarelli "Il Codice Forestale Camaldolese: un'introduzione", in "Il Codice Forestale Camaldolese", Ente Italiano della Montagna, 2009.

2. *Eremiticae Vitae Regula* cod 68 (1520).

3. Is. 41,19. "Pianterò, Egli dice, nel deserto, il cedro e il biancospino, il mirto, l'olivo, l'abete, l'olmo e il bosso.

Se dunque desideri di possedere di questi alberi in abbondanza o se brami di essere annoverato (ut inter eos computari), tu chiunque sii, studiati di entrare nella quiete della solitudine (in solitudine quiescere)".

4. L.E.R. cod. 333 sec. XI-XII, edizione conservata presso la Biblioteca della Città di Arezzo.

5. Cfr. dom S. Frigerio "In Ascolto di Dio e dell'Uomo: il rapporto con la Fo-

resta nella spiritualità Camaldolese" in "Il Codice Forestale Camaldolese", Ente Italiano della Montagna, 2009.

6. Cfr. S. Borchi, "Il Codice Forestale Camaldolese: un progetto per ritrovare le radici culturali della politica forestale e della montagna" in "Il Codice Forestale Camaldolese", Ente Italiano della Montagna, 2009.

A pagina 46: Le Fondazioni Camaldolesi fino al 1250

Nella pagina a fianco in alto: Abeti innevati nella foresta di Camaldoli (foto Andrea Ghirardini)

Nella pagina a fianco in basso: L'Eremo di Camaldoli, quando nevicava (foto Andrea Ghirardini)

In questa pagina: L'Eremo di Fonte Avellana alle pendici del M. Catria, sull'Appennino marchigiano (foto Andrea Ghirardini)

